

poter meglio nuotare, ma uno dopo l'altro perirono mentre tentavano di raggiungere la terra. Il Vietri, che si era trattenuto con loro fino a che l'ultimo di essi scomparve sotto i suoi occhi, aveva conservato il suo sangue freddo, ed essendo esperto nuotatore, aveva diretto su Grado, secondato dalla corrente. Rimase in acqua dalle ore 15 del 17 all'alba del 18¹.

Le laboriose ricerche fatte con idrovolanti e motoscafi, contrastate dagli aerei nemici², per ritrovare lo scafo del sommergibile, ne accertarono la posizione in lat. 25° 38' 30" N. e long. 13° 31' E Gr. in mezzo ad un banco di forma irregolare di circa 20 torpedini, da noi ancora non conosciuto: lo *Jalea* aveva urtato contro una di esse.

In altro capitolo vedemmo come il sommergibile *Argonauta* dislocato in Ancona il 24 maggio

dalla luce incerta del fondo in cui eravamo, attraverso i cristalli della torretta. Il comandante restò muto al suo posto, mentre parecchie voci si confondevano nel locale prodiero. Aiutandomi con le braccia mi recai verso prora e capii che il tenente ed il capo torpediniere Armellini con gli altri avevano intuito esservi ancora una via di scampo; sicchè ritornai, a stento e mezzo soffocato dai gas degli accumulatori, verso il comandante e gli dissi: « Comandante, venga a prora, usciremo dal battello » ne ebbi per risposta: « Va' Vietri, salvati, addio, io resto al mio posto.... è finita! ».

¹ Portato in terra all'infermeria non perdette ancora le sue forze, ma fu in grado di rispondere alle prime interrogazioni, durante le quali con vivo dolore ripeteva: *Jalea* finito!

² Vi furono anche combattimenti fra idrovolanti.